

Strage. Il terzo processo

Ultima udienza di discussione per le difese

L'ARRINGA. Per l'intera mattinata l'avvocato Maria Battaglini ha risposto punto per punto alla ricostruzione dei pubblici ministeri Di Martino e Piantoni

«Rauti non è uno stragista. Assolvetele»

Il difensore chiede l'assoluzione con formula piena a differenza dell'accusa che ha fatto riferimento alla vecchia dicitura «per insufficienza di prove»

Wilma Petenzi

«Assoluzione piena». È la richiesta avanzata ieri, nel processo per la strage di piazza della Loggia, dall'avvocato Maria Battaglini, difensore dell'onorevole Pino Rauti, tra i cinque imputati per l'attentato del 28 maggio 1974.

Per Pino Rauti anche la pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione, ma condizionata dall'articolo 530 secondo comma: assoluzione dubitativa. Una richiesta non sufficiente per la difesa dell'ex deputato dell'Msi-Dn che ha chiesto un'assoluzione piena e ampiamente liberatoria perché «l'onorevole Rauti ha svolto sempre e solo attività politica, non si è mai nemmeno avvicinato all'attività eversiva di cui parla il capo di imputazione».

UN POLITICO, dunque, facendo sintesi di oltre tre ore di intervento dell'avvocato difensore, non certo un eversore e men che meno uno stragista.

Per Rauti l'accusa ha individuato una sorta di «responsabilità morale: la sua posizione - aveva spiegato nella requisitoria il pm Roberto Di Martino - è quella del predicatore di idee praticate da altri, ma non ci sono situazioni di responsabilità oggettiva». Per la pubblica accusa, in sostanza, Rauti è stato «un cattivo maestro», ma il difensore ha cercato di sgretolare anche questo tassello, argomentando ai giudici della corte d'assise di Brescia l'«assoluta estraneità dell'onorevole Rauti ai movimenti

eversivi dell'estrema destra». E per argomentare l'avvocato Battaglini è partito da lontano, ha fatto riferimento ai gruppi che anelavano al colpo di Stato e che hanno pure cercato di realizzare il loro disegno destabilizzatore.

«Non è provato alcun rapporto di Pino Rauti con il Mar di Carlo Fumagalli - è la sintesi fornita ai giudici dai legali, dopo aver scandagliato testimonianze sentite nel corso del dibattimento e dopo aver citato atti e documenti che si trovano nel fascicolo processuale che i giudici leggeranno in camera di consiglio -, nè è provato alcun legame con la "Rosa dei Venti" di Amos Spiazzi, nè con il Fronte Nazionale legato al tentato golpe Borghese».

«NON C'È ALCUNA PROVA di contatti dell'onorevole Pino Rauti con gruppi eversivi che pensavano a colpi di Stato - ha concluso Battaglini -. L'ideologia golpista di cui parlavano nella loro requisitoria i pm non apparteneva a Rauti».

Per dimostrare l'estraneità dell'ex deputato all'idea golpista e stragista è stato inevitabile, per il legale, ripercorrere anche la vicenda di piazza Fantona: Rauti viene arrestato il 2 marzo del '72 per concorso nella strage del 12 dicembre 1969, l'imputazione viene formulata il 31 marzo in base alle dichiarazioni di Marco Pozzan, poi ritrattate, che lo indica presente a Padova il 18 aprile del '69 a una riunione preparatoria dell'attentato. Per quella giornata Rauti ha un alibi di

ferro: era al lavoro a «Il Tempo», ma resta in carcere fino al 24 aprile del '72 quando il giu-

**Il legale:
«Ha svolto solo
attività politica
non si è mai
avvicinato
all'eversione»**

dice istruttore D'Ambrosio lo scarcerava con obbligo di firma fino al maggio '72, quando viene eletto in Parlamento.

«I sospetti su Rauti - ha ricordato Battaglini - sono un foglietto con il suo numero di telefono e quello di Carlo Maria Maggi trovato in una perquisizione a Franco Freda. Nel '76 il giudice istruttore Migliaccio conclude con un'ordinanza sentenza in cui viene messo nero su bianco che non c'è prova alcuna del fatto che Rauti avesse avuto rapporti diversi da quelli politici con Freda e Ventura». «Si è trattato di contatti solo politici - ha concluso Battaglini - ma nulla di più».

Non sta nè in cielo nè in terra, per il difensore dell'imputato, nemmeno la ricostruzione dell'accusa che attribuisce il rientro nel '69 di Rauti nel Msi all'esigenza di crearsi un «ombrello» per poter continuare con l'eversione. «La scelta di Rauti di rientrare nel partito è ampiamente motivata - ha fatto sintesi il legale -: diventa segretario del Msi Giorgio Almirante, che è più vicino alle idee

ordinoviste, e Rauti raccoglie l'invito a far crescere il partito. Le attività parallele di cui parla il pm, attribuite a Rauti, sono sempre all'interno del partito, non c'era alcun contatto di Rauti con i camerati, tipo Massagrande e Clemente Graziani, che stavano fondando il movimento Ordine Nuovo».

Nessuna prova nemmeno di rapporti eversivi tra Rauti e Guerin Serac dell'Aginter presse. «È lo stesso Armando Mortilla, la famosa fonte Aristo, a precisare che non gli risulta che ci sia collaborazione tra Ordine Nuovo di Rauti e Order e Tradition sul piano eversivo - ha ricordato Battaglini -. I pm hanno invece insistito

sulla velina, che peraltro non è sicuramente riferibile a Mortilla, in cui si parla di collaborazione tra Rauti e Serac anche per l'attività eversiva».

NESSUNA PROVA, secondo il legale di Rauti, deriva nemmeno dalle veline di Fonte Tritone, alias Maurizio Tramonte: «Tritone fin dal '73 parla di Ordine Nero, gruppo eversivo legato a Massagrande, Graziani e Rauti, ma Ordine Nero era solo una siglia e non un'organizzazione - è stato il messaggio di Battaglini alla corte - ed è dimostrato negli atti che Massagrande, Graziani e Rauti non erano legati».

Sempre nelle veline di Fonte Tritone si parla di Rauti per

un incontro a Roma con Gian-gastone Romani in cui, dopo la Strage di Brescia, si sarebbe parlato di spostare l'attività nei piccoli centri urbani.

«Come ha avuto queste notizie Tritone?» è la domanda dell'avvocato Battaglini. Che ha poi concluso: «Io non credo che Romani, conosciuto da Tramonte nella primavera del '73, solo qualche mese più tardi lo abbia messo a conoscenza di una riunione che poteva essere importante. Chissà come ha messo insieme la notizia Tramonte, quel che è certo è che i fatti contenuti nelle veline di Tritone non sono inerenti alla strage di piazza della Loggia». ♦